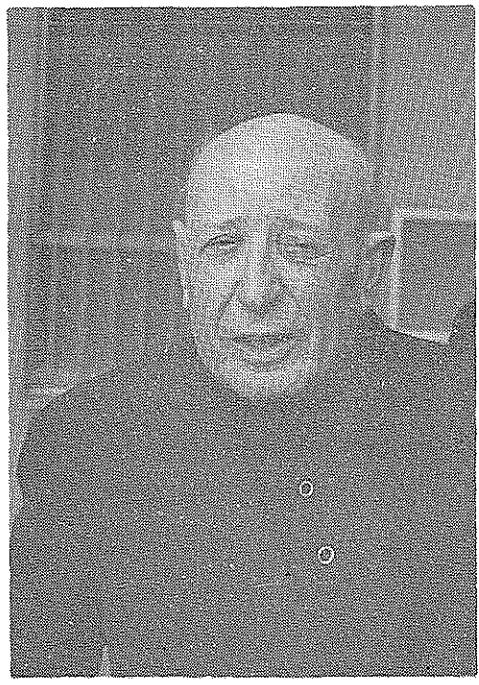


EOLIA

ISTITUTO SALESIANO
"DON BOSCO"
CAGLIARI



Don GIUSEPPE FIORI

• Thiesi (SS) 20.03.1907

† Cagliari 23.12.1993

A distanza di un anno e sempre nel clima Avvento-Natale, la nostra comunità è stata chiamata a ravvivare la fede nella Resurrezione di Cristo attraverso l'esperienza della sofferenza e della morte di un altro confratello:

Don GIUSEPPE FIORI

LA FAMIGLIA: AMBIENTE IDEALE PER INTERIORIZZARE I VALORI

Don Giuseppe è nato a Thiesi (Sassari) il 20 Marzo 1907 da Giovanni e Santoru Maddalena.

Dal papà, in particolare, ricevette un alto senso morale e un coraggio indomito che gli permetterà di affrontare con coraggio, con pazienza e con serena fiducia nella provvidenza i tanti momenti delicati e difficili della sua vita, in cui si alternano momenti drammatici come la morte di un nipote a lui tanto caro, un cognato e altri parenti, coinvolti in incidenti.

Dei genitori e dei suoi familiari in genere, ha conservato sempre un grande ricordo e una delicata attenzione, nonostante l'austerità e il distacco, che gli erano caratteristici. Basti pensare che negli ultimi anni della sua vita, ritornato un pò bambino, a causa della malattia, all'imbrunire, sollecitava qualcuno di accompagnarlo a casa per non far preoccupare il papà e la mamma.

CON DON BOSCO A TEMPO PIENO

Il suo primo incontro con una comunità salesiana di Cagliari risale al 2 maggio 1922. Proprio in questa comunità di Cagliari «Don Bosco» viene accolto come aspirante alla vita religiosa.

Il 5 settembre del 1923 è a Genzano, per l'anno di noviziato e qui riceve la veste talare per mano del cardinal Cagliero il 13 dicembre 1923 e corona il suo sogno di stare con Don Bosco, con la professione il 14 settembre 1924.

Significativo mi sembra un suo brevissimo scritto testamento in questa circostanza: «Io Giuseppe Fiori di Giovanni, lascio erede di ciò che possederò al punto della mia morte, il Signor Don Filippo Rinaldi, attualmente dimorante a Torino in Via Cottolengo».

E' facile pensare ad una tradizione in uso nell'epoca e anche dopo, ma è altrettanto giusto pensare a una grande disposizione d'animo di Don Giuseppe, che ha sempre dimostrato grande attaccamento alla Congregazione e un forte senso di appartenenza, frutto anche dell'educazione ricevuta da salesiani, che avevano conosciuto Don Bosco, come Don Eugenio Ceria, che ebbe, a più riprese, come Direttore.

LA SCUOLA: CAMPO PRINCIPALE DELLA SUA SALESIANITÀ

Dopo gli studi filosofici, sempre a Genzano, ha inizio la sua presenza nella scuola, attività che non interromperà neanche negli anni di teologia a Frascati.

A Frascati viene ordinato Sacerdote per mano di Monsignor Guerra il 24 giugno 1933.

Dal 1934 «la scuola fu — come ha ricordato il Visitatore nell'omelia della messa funebre — il campo principale della sua salesianità».

Trevi, Macerata, Gualdo Tadino, Genzano, Frascati (Capocroce e Villa Sora), Roma (Pio XI, Testaccio, Don Bosco - Cinecittà), Lanusei, Cagliari — Don Bosco lo ebbero insegnante preparato e professore austero di Matematica e Fisica e, a tratti, insegnante di Storia dell'Arte.

Mi sembra molto importante segnalare, fra tutte, due date:

1940-46: sono gli anni della guerra, ma sono anche gli anni di un'intensa attività da parte di Don Fiori: è insegnante a Roma Pio XI e nei Licei Statali Umberto e Augusto, e contemporaneamente è cappellano militare aggiunto degli aeroporti di Centocelle Nord e Sud, della scuola allievi ufficiali e, dal 1944 al 1945, cappellano militare della IV zona aerea territoriale di Bari.

Essere stato cappellano militare e aver lavorato senza tregua anche in questo campo, è stato un suo vanto e, quando qualcuno gli ricordava quegli anni, si illuminava di gioia, se lo si provocava perchè raccontasse, mentre reagiva con una certa energia se si rendeva conto che si tentava di cadere nel banale.

1958-69: è consigliere scolastico e insegnante a Roma «Don Bosco» di Cinecittà e in contemporanea insegna nello studentato di San Callisto e presso gli aspiranti di Roma - San Domenico Savio (Mandrione), prima, e di Gaeta, poi, e dal 1967 al 1969 presso l'istituto tecnico «Da Verrazzano».

Gli exallievi ricordano Don Fiori come brillante insegnante, in cui la preparazione si condava con l'umana simpatia e un contegno severo che garantiva un apprendimento sicuro.

«Bastava la sua presenza — ha detto un affezionato exallievo — per imporre ordine e disciplina».

Anche questo, pur nella sua brevità, è, però, un ritratto fedele di Don Fiori e un modo di voler bene ai ragazzi da parte sua. Dice un pedagogista statunitense che da oltre quarant'anni si occupa di bambini e del loro sviluppo: «Qualunque età abbia vostra figlio, gli fate un gran bene e gli dimostrate quanto lo amate ogni volta che gli imponete delle buone regole di disciplina... La vostra disciplina non è un segno di rigore, ma di dolcezza».

Sono note che possiamo applicare a Don Fiori. E' una fortuna poter avere dei punti di riferimento chiari nel periodo della crescita, perchè si cresce bene nella misura che si ha un modello e un metodo preciso e rigoroso incarnato da una persona in grado di incutere timore e venerazione allo stesso modo.

Questo senso del dovere e della disciplina ha accompagnato Don Fiori per tutta la vita ed era una nota simpatica, pur con qualche veniale intemperan-

za negli ultimi anni, frutto della malattia, quando, lasciata la camera scendeva al piano delle aule e reagiva, sia nei confronti dei ragazzi, sia degli insegnanti, perché non tollerava il chiasso nei corridoi della scuola durante le ricreazioni o nei momenti di passaggio di ore scolastiche.

La FIDAE giustamente gli conferì la medaglia per i suoi 60 anni di insegnamento, un insegnamento condotto a ritmi per noi impossibili e impensabili (per una decina di anni ha fatto dalle trenta alle quaranta ore settimanali).

Don Fiori ha amato «ciò che piace ai giovani. Potrebbe essere ritenuta una debolezza la sua passione per lo sport, soprattutto per il gioco del calcio.

Gli piaceva arbitrare (e lo faceva con competenza) le partite dei tornei interni e accompagnava i ragazzi allo stadio dove aveva l'opportunità di godersi (quando non si inquietava) una partita, ma soprattutto aveva l'occasione di stare con loro, di parlare con loro, fuori dell'ambiente, spesso «formale», della scuola, di mostrarsi non solo «Maestro in cattedra», ma anche «amico in cortile», proprio così come voleva Don Bosco i salesiani e gli educatori.

**«COME SONO BELLI SUI MONTI
I PIEDI DEL MESSAGGERO DI LIETI ANNUNZI
CHE ANNUNZIA LA PACE, MESSAGGERO DI BENE
CHE ANNUNZIA LA SALVEZZA» (Is. 52, 7)**

Don Fiori è stato anche uno «stacanovista» della Parola di Dio.

Le parole del profeta Isaia caratterizzano la sua attività intensa di educatore alla fede, attraverso le omelie domenicali e i panegirici in quasi tutte le diocesi della Sardegna e i corsi di esercizi spirituali per confratelli e giovani.

«Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam et in ipsa laudabo eum». È un'espressione che don Fiori riporta come premessa in un panegirico su Sant'Antonio e che giustamente può essere applicata alla sua persona di cantore delle lodi del Signore con parola competente dalla cattedra e con parola calda dall'altare e dal confessionale, altro suo grande amore.

Don Fiori ha veramente «Evangelizzato educando e ha educato evangelizzando», ha formato ai grandi valori le coscienze di tanti giovani e di tanti adulti.

**«INVECE DI FARE OPERE DI PENITENZA,
FATE QUELLE DELL'OBBEDIENZA» (Don Bosco)**

«Don Fiori è stato un confratello salesiano fino in fondo: ha amato la congregazione a tempo pieno da quando nel 1924 fece la prima professione fino all'ultimo istante, perché pur nella malattia, aveva il senso dell'obbedienza religiosa stampato nel suo subconscio e rilevabile nel "sissignore!" che ripeteva a chi giudicava superiore, quando gli veniva detta una parola che percepiva come ordine» (Dall'omelia del Visitatore).

Carissimi confratelli, l'articolo 54 delle Costituzioni ci ricorda «... Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo

Signore. E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo».

La Congregazione ha certo riportato un grande trionfo grazie a Don Fiori, uno stacanovista del lavoro e della Parola di Dio. In questi ultimi anni, a partire dal 1983, pur non potendo lavorare, era la scuola e il suo "andare" a San Francesco (si tratta della Chiesa di San Francesco di Paola, a Cagliari, dove fin da ragazzo ha imparato ad amare Dio e dove per tanti anni è stato sacerdote apprezzato) a svolgere il ministero sacerdotale, il suo pensiero fisso» (Dall'omelia del Visitatore).

Quando scompare un confratello ci invade la tristezza per il distacco: «La morte non è mai un fatto neutro, perché spezza comunque rapporti di affetto e provoca in noi degli interrogativi che toccano la nostra esistenza» (Dall'omelia del Visitatore).

Con la morte di Don Fiori, poi, se n'è andata anche parte della storia di tante nostre comunità, di tante chiese della nostra Sardegna e di molti di noi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, di averlo come «maestro in cattedra e amico in cortile».

Un senso di serenità, però, ci pervade tutti perché siamo sicuri di avere un amico in più, che in cielo, intercede per noi presso il Padre.

«Grazie a Don Fiori per quello che è stato per la Congregazione Salesiana, per i giovani e per quanti lo hanno conosciuto. Al grazie si unisce la nostra preghiera per la sua anima: Dio, ricco di misericordia, conceda a lui la gioia della sua presenza faccia a faccia» (Dall'omelia del Visitatore).

Pregate anche per questa comunità e non dimentichiamo di chiedere al Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e dei membri glorificati della Famiglia Salesiana, di inviare alla Congregazione e alla Chiesa confratelli laboriosi e generosi come Don Fiori.

Direttore e Comunità

Dati per il necrologio:

• Thiesi (SS) 20.03.1907

† Cagliari 23.12.1993

86 anni di età

69 anni di professione

60 anni di sacerdozio